

L'INTERVISTA

L'ex ministro ds Bassanini: in Francia le riforme-chiave sono apolitiche

"Vado a lavorare per Sarkozy in Italia sarebbe impossibile"

Il mio centro studi mai interpellato una volta in cinque anni di governo della Cdl

SILVIO BUZZANCA

ROMA - Nicolas Sarkozy chiama Franco Bassanini, ex ministro della Funzione pubblica, ex parlamentare diessino, rimasto fuori dal Parlamento e dal governo Prodi, a far parte della "Commissione per la liberazione della crescita francese". Il padre della riforma della pubblica amministrazione italiana - lo ha riferito ieri il Corriere della Sera - va a lavorare dunque nell'organismo guidato da Jacques Attali, uomo che è stato molto vicino al presidente socialista Francois Mitterrand. Onorevole Bassanini, nessuno è profeta in patria...

«Ma questo tipo di collaborazioni per me non è una novità. E all'estero la nostra riforma della pubblica amministrazioni è molto apprezzata. Per esempio, Zapatero ne ha varata modellata sul nostro provvedimento. In Francia io poi sono conosciuto. Sono stato il primo straniero a essere nominato nel consiglio di amministrazione dell'Ena...».

I maligni dicono che de Villepin non lo ha riconfermato perché lo considerava troppo vicino al suo nemico Sarkozy...

«Gira questa leggenda e forse sarà vero. In Francia comunque sono convinti che la nostra riforma sia buona e dunque sono molto interessati. Loro hanno una pubblica amministrazione efficiente, ma per alcuni aspetti sono molto indietro, hanno alcuni istituti molto arretrati. Per esempio conservano un profilo pubblicistico per il rapporto di lavoro dei dipendenti. In Italia i sindacati hanno accettato la riforma, in Francia hanno fatto le barricate».

Dunque dopo Kouchner, Strauss-Khan e Lang, Sarkozy vuole pescare anche nella sinistra italiana?

«Ma io ho fatto parte di altre commissioni in passato. È evidente che Sarkozy fa un uso spregiudicato di queste collaborazioni e mira a svuotare il Partito socialista francese. Ma detto questo bisogna riconoscere che in Francia hanno la capacità di utilizzare le competenze al di là delle collocazioni politiche dei singoli. Io sono convinto che la riforma della pubblica amministrazione non sia di destra né di sinistra. Ma è la sinistra ad avere il maggiore interesse nei confronti di un apparato che funziona. Per una ragione di equità. I ricchi mandano i figli alle scuole private o vanno a curarsi all'estero. I meno abbienti devono andare alla scuola pubblica o

curarsi in Italia».

Dunque se Berlusconi la chiamasse...

«Il problema italiano è proprio Berlusconi e il suo centrodestra. Noi di Astrid, il centro studi che dirigo, con il governo Prodi stiamo collaborando in diversi settori e siamo molto contenti quando il nostro lavoro finisce in un disegno di legge che viene presentato al Parlamento. Nei cinque anni di Berlusconi Astrid esisteva, ma non ci hanno mai chiesto nulla. Proprio nulla. La verità è che la Cdl, al contrario di Sarkozy o della Merkel, non ha alcun interesse alla modernizzazione del paese. Trovare il terreno per una eventuale collaborazione sarebbe molto difficile».